

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA
DIPARTIMENTO DI STUDI ARCHEOLOGICI FILOLOGICI E STORICI

MASSIMO FRASCA

LEONTINOI

ARCHEOLOGIA DI
UNA COLONIA GRECA

GIORGIO BRETSCHEIDER EDITORE
ROMA • 2009

INDICE

PREFAZIONE	p. XI
PRESENTAZIONE	» XV
INTRODUZIONE	» 1
I. VERSO L'IDENTIFICAZIONE DELLA CITTÀ ANTICA	» 5
1. La Leontina Magnificenza	» 5
2. L'identificazione della città polibiana	» 7
3. La scoperta archeologica di Leontinoi	» 9
4. Paolo Orsi a Lentini	» 13
4.1. Indagini nelle necropoli sicule	» 13
4.2. Scavi nella grande necropoli greca	» 14
4.3. I primi «avanzi monumentali» della città	» 17
5. Sintesi	» 20
II. LEONTINOI PRIMA DEI GRECI	» 21
1. Il paesaggio antico	» 21
2. Insediamenti pregreco nel territorio	» 22
3. Siculi sui colli di Leontinoi	» 25
3.1. Stanziamenti sul colle S. Mauro	» 25
3.2. Il villaggio della Metapiccola	» 27
3.3. Necropoli di Cava Ruccia e S. Aloe	» 32
4. Sintesi	» 35
III. LA CITTÀ DEI CALCIDESI (728-495 A.C.)	» 37
1. I primi secoli	» 37
1.1. Panezio	» 39
1.2. Ippocrate di Gela	» 40
2. Calcidesi e Siculi	» 41
2.1. Le tombe dei primi coloni	» 44
3. La <i>Leontine</i>	» 45
3.1. Confini della <i>chora</i>	» 46
3.2. <i>Euboia</i>	» 48
3.3. Direttrici e vie di penetrazione	» 50
4. La città sui colli	» 54
4.1. I luoghi della città	» 55
4.2. Ipotesi sull'insediamento urbano	» 63

5. Le fortificazioni di Leontinoi	p.	66
5.1. Le fortificazioni più antiche	»	66
5.2. La prima opera a tenaglia	»	68
5.3. La porta sud	»	69
6. Le abitazioni arcaiche	»	71
6.1. Abitazioni rupestri	»	71
6.2. Abitazioni in muratura	»	73
7. I luoghi sacri	»	73
7.1. Aree sacre sul S. Mauro	»	74
7.2. Aree sacre sulla Metapiccola	»	75
7.3. Il santuario di contrada Alaimo	»	75
7.4. L' <i>Heraion</i> di Scala Portazza	»	77
8. Le necropoli arcaiche	»	81
8.1. La necropoli settentrionale	»	81
8.2. La necropoli meridionale	»	83
9. Arte e artigianato nella Leontinoi arcaica	»	83
9.1. Ceramica orientalizzante	»	83
9.2. Ceramica arcaica	»	89
9.3. Coroplastica	»	90
9.4. Terrecotte architettoniche	»	91
9.5. Toreutica	»	93
9.6. Sculture	»	94
10. Sintesi	»	96
IV. TRA SIRACUSA ED ATENE (495-403 A.C.)	»	99
1. La città dei tiranni	»	99
1.1. L'avvento della democrazia	»	100
1.2. La dissoluzione della <i>polis</i> lentinese	»	102
2. Il territorio in età classica	»	105
3. Assetto urbano	»	106
4. Le fortificazioni	»	106
4.1. Precisazioni sulla cronologia delle mura	»	107
5. Le aree sacre in età classica	»	108
6. Le necropoli	»	108
6.1. Necropoli nord	»	109
6.2. Necropoli sud	»	112
7. Arte e artigianato nella Leontinoi classica	»	112
7.1. Ceramica attica	»	113
7.2. Coroplastica	»	114
7.3. Terrecotte architettoniche	»	114
8. La monetazione	»	115
9. Documenti epigrafici	»	117
10. Sintesi	»	119
V. LA CITTÀ DEI MERCENARI (403-214 A.C.)	»	121
1. La perdita dell'identità	»	121
1.1. I Dionisî, Dione, Iceta	»	121

1.2. Da Timoleonte a Ieronimo	p.	122
2. Assetto urbano e territorio nel IV e III secolo a.C.	»	124
3. Le fortificazioni tardo classiche ed ellenistiche	»	124
3.1. Il rafforzamento dionigiano delle difese	»	124
3.2. La seconda fase della porta sud	»	126
3.3. Le fortificazioni della porta nord	»	127
3.4. Il Castellaccio	»	129
3.5. Le fortificazioni ellenistiche	»	131
4. L'edilizia domestica	»	132
4.1. L'abitazione di contrada Crocifisso.	»	132
4.2. L'insediamento rupestre di contrada Caracausi	»	134
5. Le aree sacre	»	136
6. Le necropoli ellenistiche	»	136
6.1. Necropoli nord.	»	137
6.2. Necropoli sud	»	137
7. Vasai a Leontinoi	»	140
7.1. Il cratere di Ecate	»	141
7.2. Il cratere di Eracle	»	143
7.3. Coroplastica	»	144
8. Sintesi	»	146
 VI. <i>CIVITAS MISERA ATQUE INANIS</i>	»	147
1. Lentini in età romana	»	147
2. Città e campagna	»	149
3. La città medievale	»	152
4. L'archeologia medievale a Lentini	»	153
5. Sintesi	»	154
 VII. CONCLUSIONI	»	157
1. Profilo dell'antica città di Leontinoi	»	157
2. Prospettive dell'archeologia lentinese	»	159
 ABBREVIAZIONI PERIODICI	»	165
 BIBLIOGRAFIA	»	167
 INDICE DEI NOMI	»	179
 TAVOLE	»	183

PREFAZIONE

È una grande soddisfazione vedere uscire il volume di Massimo Frasca per varie ragioni.

Se infatti è consueto, e pur sempre meritorio e utile, che vi siano pubblicazioni di scavo che rendano edotti gli studiosi e conservino nel tempo la testimonianza dei risultati delle ricerche relative ad un sito antico, è assai più raro che ci si impegni in un lavoro di sintesi, spesso arduo, con i rischi e le incognite che questo comporta.

Mentre le relazioni di scavo nascono infatti dalle attività sul terreno e richiedono quasi esclusivamente registrazioni puntuali e analisi di interventi in situazioni spesso frammentarie, nello studio di sintesi su un sito archeologico, oltre alla sistematica raccolta dei dati, delle fonti storiche, numismatiche, epigrafiche ecc. è necessario ricostruire il filo degli avvenimenti, anticipare ipotesi e giungere a conclusioni forse azzardate, che contribuiranno tuttavia alla conoscenza e, al tempo stesso, manterranno vivo l'interesse sul sito prescelto.

Il lavoro – come nel caso della presente monografia su Lentini – gioverà così alla sopravvivenza del sito, il che è o dovrebbe essere uno degli scopi primari dell'impegno dell'archeologo.

Peraltro i tempi attuali e la necessità di una 'comunicazione' più rapida e diretta – persino attraverso i mezzi audiovisivi, che Massimo Frasca con iniziativa innovatrice ha utilizzato nell'ambito del suo lavoro di archeologo – sollecitano e coinvolgono non solo gli studiosi, ma anche i responsabili, le comunità locali e più in generale l'opinione pubblica. Sulla funzione di aiuto di tale tipo di 'comunicazione' anche per la tutela non sembrano esservi dubbi.

Già nella introduzione si colgono bene le linee guida fissate dall'Autore, che evidenzia la collocazione geografica dell'antica colonia rispetto alle istituzioni che nel corso del '900 hanno atteso alle ricerche, la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale, con i suoi uffici a Siracusa, «troppo lontana e distratta», come osserva con qualche ironia l'Autore – distratta da troppe incombenze di un territorio vastissimo, aggiungeremmo noi – e l'Istituto di Archeologia dell'Università di Catania, cui Luigi Bernabò Brea aveva affidato il compito degli scavi e dello studio di quel campo di ricerche fino ad allora pressoché inesplorato. Compito, che nel corso della mia collaborazione con il grande Soprintendente, tenni molto a che fosse mantenuto,

anche quando piccole avversità o dissapori sembravano comprometterne la continuità. Sono infatti convinta da sempre che la sopravvivenza di un sito dipenda ‘anche’ e ‘forse soprattutto’ dalla attenzione costante di singoli studiosi, istituti e comunità locali che se ne facciano carico, essendo – quando si tratti di un sito in cui la vita non è continuata, un sito ‘abbandonato’ da secoli – incombente il rischio che la polvere e i danni provocati dall’uomo ne determinino la scomparsa parziale o totale.

E, nella mia esperienza, posso dire di aver assistito ai benefici effetti di quella sinergia negli anni che videro la collaborazione del Prof. Giovanni Rizza, Direttore dell’Istituto di Archeologia dell’Università di Catania – artefice della ripresa degli scavi sul colle di San Mauro da lui condotti con grande acume e felici intuizioni – con l’Ispettore onorario, Avv. Alfio Sgalambro, vero *genius loci*, instancabile collaboratore della Soprintendenza e dell’*équipe* catanese. Con la sua ineguagliabile bontà e grande finezza di spirito, egli fu per anni un tramite costante ed efficace degli uni con gli altri e soprattutto con le due Amministrazioni Comunali, competenti per territorio, di Carlentini e di Lentini. Questa sinergia ebbe il merito di far nascere il Museo Archeologico a Lentini agli inizi degli anni ‘60, e la collaborazione si ricreò poi, felicemente, in anni recenti tra la Amministrazione Comunale e la Soprintendenza ai Beni Culturali di Siracusa, sotto la direzione di Giuseppe Voza, con la collaborazione di Mariella Musumeci, così da giungere nel 2004 alla auspicata riapertura del museo, dopo un lungo abbandono.

Ma il libro è più che una storia degli scavi e dei problemi affrontati per la tutela o una descrizione dei ruderi in genere modesti e, tuttavia, a volte imponenti, come la cinta muraria adeguatamente esaminata nel capitolo III. È un appassionante racconto della vita della antica Leontinoi da quando nell’ultimo trentennio dell’VIII secolo a.C. un manipolo di Calcidesi si insedia sul colle di San Mauro: collocazione in terreni accidentati e lontani dal mare insolita per una colonia primaria, che influirà sul suo assetto urbano e sul suo rapporto con le popolazioni vicine, i Siculi, ai quali trasmette il nuovo alfabeto e la nuova lingua, ma anche la capacità di rappresentare la natura e gli uomini attraverso i singolari disegni della ceramica euboica con uccelli e curiose figure di giovani e di fanciulle dipinte su grandi vasi.

La particolare sensibilità e attenzione con le quali l’Autore esamina i rapporti tra i Siculi e i Greci a Leontinoi è anche frutto della sua esperienza affinata in indagini di terreno e studi portati a termine su altri siti emblematici, come la necropoli protostorica di Monte Finocchito di Noto (VIII-VII sec.), quella di Monte Casasia sugli Iblei, in prossimità del Dirillo (VII-VI sec.), o l’abitato greco arcaico di Monte San Mauro di Caltagirone, sito per il quale Massimo Frasca ha riproposto, con convincenti argomenti, l’identificazione con Euboia, la subcolonia di cui si era perduta memoria sul terreno e, quindi, ogni traccia concreta.

L'Autore ha anche una lunga consuetudine con la lontana Kyme eolica, uno dei centri più importanti della grecità arcaica in Asia Minore, dove ha studiato le ceramiche di VIII e VII secolo e le loro relazioni con le produzioni greche d'Occidente.

Una buona parte del libro è dedicata alla storia e all'arte di Lentini in età arcaica e classica, con i suoi miti che si riflettono sulla monetazione della città, le belle monete opera di maestri incisori che solo alcune grandi città della Sicilia sono in grado di coniare, segno di periodi di floridezza e di una forte organizzazione civica.

Uno degli spunti nuovi e intriganti è il richiamo al mito di Eracle, che appare nell'introduzione. L'eroe greco leggendario, il cui legame con la Sicilia è stato recuperato da studi recenti, sembra qui riprendere il suo ruolo mitico e ricollegarsi alle origini della colonia, come potrebbe indicare il suo nome.

La ricerca sulla città greca e sul 'modello' urbanistico della città coloniale, ha fatto grandi passi avanti nella seconda metà del '900 in Sicilia, con gli scavi a Megara Hyblaea, Siracusa, Naxos, Camarina, Selinunte, Imera – ognuna con la sua specificità ma con rispondenza a regole comuni delle fondazioni coloniali – tanto che si può dire che lo studio dell'urbanistica greca arcaica e classica trova nell'Isola un suo punto di forza. Leontinoi, per la sua particolare configurazione topografica e per le vicende stesse del sito ed i suoi legami con i Siculi, probabilmente più stretti che altrove – come suggerisce l'Autore –, costituisce un caso a sé e offre prospettive ancora non indagate. La funzione della monografia è quindi duplice: da un lato una rilettura e riflessione su fonti e documenti noti, dall'altro ipotesi e suggestioni proiettate nel futuro.

Di particolare interesse è il paragrafo riguardante i santuari (cap. III, 7), tra cui quello periferico scoperto di recente a Scala Portazza, certamente dedicato ad Hera, divinità primaria dei coloni calcidesi giunti in Magna Grecia e in Sicilia, come chiari la compianta collega Nazarena Valenza Mele e come il nuovo rinvenimento sembra confermare.

Il volume di Massimo Frasca appare come un omaggio alla città, ma offre anche uno strumento di base per il proseguimento delle ricerche, un servizio ineguagliabile al futuro della 'Archeologia' di Leontinoi.

Roma, febbraio 2009

PAOLA PELAGATTI

già Soprintendente alle Antichità della Sicilia Orientale

PRESENTAZIONE

La ricostruzione della storia di una città antica, di quella storia che un grande storico dei nostri tempi, Ettore Lepore, amava chiamare 'archeologica' (quasi sempre l'unica possibile), è uno dei punti fermi qualificanti dell'archeologia di tutti i tempi, dalla *Roma instaurata* di Flavio Biondo in poi. Nel secolo scorso la tragedia della Prima Guerra Mondiale fece purtroppo assai breve la vita di una collana, centrata proprio su monografie sulla storia e sulla topografia di città dell'Italia antica, ideata da Julius Beloch, quel grande storico che l'intelligenza dell'Italietta liberale, con una politica di richiamo di cervelli – quella sì degna di questo nome! – volle professore in un ateneo della «Sapienza» completamente rinnovato: figlio dell'età positiva, Beloch individuava uno degli strumenti più rilevanti dell'indagine storica moderna proprio in questa linea di ricerca, che mirava al confronto tra tante 'storie locali', fondata sulla definizione di singole *Bausteine* e finalizzata al riconoscimento dei grandi temi portanti della storia antica. Il modello ebbe tanto successo, che due tra i più grandi archeologi italiani del Novecento, Ranuccio Bianchi Bandinelli e Massimo Pallottino, appartenenti alla generazione successiva a quella degli allievi di Beloch e non a caso formatisi alla «Sapienza», scrissero le loro tesi di laurea dedicandole alla ricostruzione della storia di due grandi città dell'Etruria antica, rispettivamente Chiusi e Tarquinia, opere che ancor oggi costituiscono le monografie standard su quei centri.

Sotto questo profilo la Sicilia, uno dei luoghi-chiave dell'antica civiltà mediterranea, è stata solo in parte fortunata. Città straordinarie e grandissime come Siracusa non dispongono di un lavoro complessivo che ne faccia apprezzare il ruolo storico proclamato da tante fonti antiche, ma solo di contributi parziali su singole emergenze monumentali o su singoli contesti archeologici: anche di altre città della Sicilia greca, tutt'altro che secondarie, come Gela o Catania, non si ha una sintesi storico-archeologica degna di questo nome. Sul versante opposto, quello delle città meglio indagate, di cui si possiede un quadro storico-archeologico moderno, si possono ricordare i casi di Agrigento e di Megara Iblea. Grazie alle pazienti indagini di Ernesto De Miro, durate tutta una vita, si può senz'altro dire che di Agrigento disponiamo oggi di un profilo storico adeguato, supportato da una serie di vecchie e nuove edizioni monumentali di prim'ordine, da quelle di Paolo Orsi e a quelle dello stesso De Miro, tutti lavori che mettono questa fortunata sottocolonia gelaia tra i centri dell'isola in assoluto meglio conosciuti sul

piano storico-archeologico. Quanto a Megara Iblea, dopo gli scavi sostanzialmente ancora inediti di Paolo Orsi nelle vaste necropoli urbane, è intervenuta l'opera fondamentale di Georges Vallet e di François Villard, che hanno scavato e pubblicato il cuore della città antica, fornendone un'edizione monumentale, e soprattutto rinnovando in maniera radicale più di una problematica della colonizzazione greca della Sicilia, da quella relativa alla cronologia a quella dei 'fossili-guida', dalla storia urbanistica alla definizione dei processi profondi della storia coloniale. Come si vede, questo tipo di indagini può avere assai grande successo e importanza primaria nella ricostruzione di profili storici e monumentali di centri sicelioti tutti caratterizzati da storie molto diverse.

In altri casi della stessa Sicilia la situazione si presenta sotto molti aspetti assai variata. La pubblicazione, per molti versi epocale, del libro di Georges Vallet e di François Villard su Reggio e Zancle ha aperto prospettive straordinarie per la rilettura di vicende centrali dell'archeologia del Mediterraneo: la mia generazione ha letto appassionatamente quel libro e ne ha fatto uno degli argomenti principali nella sua rivisitazione della storia della Magna Grecia e della Sicilia. Ma il libro, destinato ad illustrare il nucleo di più tematiche storiche, non aveva l'obiettivo di fare la 'storia archeologica' di Reggio e di Messina antiche e dunque non può essere considerato una vera e propria monografia storico-archeologica d'insieme sulle due città. In altri casi le indagini archeologiche, tuttora in corso, hanno messo e stanno tuttora mettendo in luce una messe tale di dati da fare apparire ancora prematura la sintesi: è questo il caso di Imera, una città che gli archeologi dell'Università di Palermo, da Achille Adriani a Nicola Bonacasa e Nunzio Allegro, stanno da mezzo secolo esplorando e via via pubblicando con una significativa serie di volumi, ma la cui stessa struttura urbana potrebbe ancora riservare sorprese, a partire dal sito e dalla configurazione dell'agorà, come sembra indicare la recente scoperta del percorso delle mura nella pianura sottostante la collina finora intensamente scavata e della conseguente, impreveduta estensione dell'abitato.

Tra le grandi assenti dal panorama delle sintesi sulla 'storia archeologica' delle città sicelioti vi è sicuramente Leontinoi. Questa colonia calcidese è stata oggetto di due serie principali di indagini, la prima, come è di fatto la norma per la Sicilia antica, dovuta all'infaticabile genio di Paolo Orsi, e concretatasi con una serie di pubblicazioni a sua firma nel primo trentennio del Novecento, la seconda, datata nella seconda metà dello stesso secolo e organizzata dall'Università di Catania, sotto la guida di Giovanni Rizza e con il séguito di un nutrito gruppo di collaboratori, che ha prodotto una serie di parziali edizioni, tra le quali si segnala per importanza ed acribia ecdotica la recentissima monografia di Lorenza Grasso sul santuario di Alaimo. Malgrado questi scavi vecchi e nuovi, mancava finora uno studio che mettesse insieme tutti questi dati e facesse il punto sulla 'storia archeologica' di Leontinoi, che, come sanno bene gli storici e un po' meno gli archeologi,

ha caratteri peculiari di straordinario interesse. Nelle pagine che seguono, frutto di una lunga e matura indagine, Massimo Frasca è giustamente prudente e non parla di una 'storia archeologica', ma solo di un'introduzione all'archeologia di Leontinoi: i problemi sollevati da quella 'storia' richiedono infatti una rimeditazione di alcuni dati-chiave, che può essere offerta soltanto da una moderna riproposizione di assai ampio respiro dei risultati di antiche ricerche. Tale riproposizione tuttavia richiede proprio quello che Frasca fornisce e cioè una rilettura piana e sistematica di dati topografici, un riposizionamento di contesti e un'aggiornata disamina di dati occasionali e minuti che talora possono contribuire a risolvere rilevanti questioni storiche e archeologiche. E bene ha fatto Frasca a non cedere alla tentazione di giungere subito a grandi conclusioni e a sintesi storiche di troppo ampia portata: come Frasca propone al termine di ogni capitolo, allo stato delle nostre informazioni è possibile soltanto proporre delle sintesi parziali, punto di partenza per discussioni più ampie, che certamente seguiranno nei decenni a venire. I temi suscitati dalla documentazione archeologica lentinese sono molti e quasi tutti di straordinaria portata per la storia della colonizzazione greca: tra questi il più rilevante, segnalato già dallo stesso Orsi (*Siculi e Greci in Lentini*, in *RM* 15, 1900, 62-98) e ripreso da un altro grande archeologo della Sicilia antica, Luigi Bernabò Brea (*Il crepuscolo del re Hyblon*, in *PP* 1968, 11-28; *Xuthia e Hybla e la formazione della facies culturale di Cassibile*, in *Atti XIII Riunione Scientifica IIPP*, Firenze 1971, 11-28), è quello presentato dalla documentazione archeologica relativa alla presenza di un abitato siculo contemporaneo con l'abitato dei primi coloni greci e a questi contiguo. Questo dato, che assieme a qualche altro per la verità meno rilevante, è stato uno dei cavalli di battaglia dei sostenitori del carattere pacifico dell'inserimento dei primi coloni greci nel contesto territoriale e politico della Sicilia indigena, ha bisogno di essere riapprezzato in maniera moderna e meno ideologica; «gli ardori del partito pacifista» si sono enormemente raffreddati e la discussione sull'evidenza di Leontini e sul problema che essa apre visibilmente langue. Il libro di Frasca potrà, spero, contribuire a riaprire questo cruciale dossier e a favorire una discussione moderna sull'argomento, dal momento che il lavoro di ricostruzione storica risulterà assai facilitato, potendosi finalmente rileggere i dati archeologici in maniera più chiara e meglio definita sul piano topografico.

Mi fermo qui nell'elencazione delle questioni ancora aperte e dei temi di discussione che appaiono investiti dall'opera d'insieme di Frasca: il lettore avveduto sa meglio di me quanti e quali questi temi siano. A me non resta dunque che formulare un buon successo al libro di Massimo Frasca, uno studioso e un amico che molto ringrazio per aver voluto e pazientemente atteso queste pagine di prefazione.

MARIO TORELLI

Perugia, 24 maggio 2009